



Volumi di Daniel Marguerat
pubblicati da Claudiana

Gesù di Nazareth. Vita e destino
Paolo di Tarso. L'enfant terrible del cristianesimo

«Spiritualità»

La preghiera salverà il mondo

«Piccola collana moderna»

Vivere con la morte

Risurrezione. Un percorso di vita

Paolo di Tarso. Un uomo alle prese con Dio

L'uomo che veniva da Nazareth. Che cosa si può sapere oggi su Gesù

Il primo cristianesimo. Rileggere il libro degli Atti

«Strumenti»

Paolo negli Atti e Paolo nelle lettere

Lo storico di Dio. Luca e gli Atti degli Apostoli

Introduzione al Nuovo Testamento.

Storia - redazione - teologia (a cura di)

Daniel Marguerat

L'angelo, soffio dell'invisibile

a cura di Alice Campetti

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Marguerat, Daniel

L'angelo, soffio dell'invisibile / Daniel Marguerat ; a cura di Alice Campetti

Torino : Claudiana, 2026. - 125 p. ; 24 cm.

ISBN 978-88-6898-453-3

1. Angeli

202.15 (ed. 23) – Dottrine religiose. Spiriti benigni

© Daniel Marguerat, 2025

Edizione originale:

L'ange, souffle de l'invisible

© Éditions Cabédita, 2025
route des Montagnes 13B CH-1145 Bière
BP 9, F-01220 Divonne-les-Bains
Internet : www.cabedita.ch

Per l'edizione italiana:

© Claudiana srl, 2026
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Traduzione: Alice Campetti

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

*A coloro che, come angeli,
hanno attraversato la mia vita.
Si riconosceranno. Oppure no.
Dio riconoscerà i suoi.*

Per me, il mistero è onnipresente:
non solo ci avvolge, ma
è in noi.
Edgar Morin, *Cheminer vers l'essentiel*, 2024

Credete agli angeli?

La domanda divide, immediatamente. C'è chi risponde no, con fermezza e sicurezza: il pensiero moderno non ha forse fatto piazza pulita, sbarazzandosi delle superstizioni arcaiche? C'è chi risponde sì, con altrettanta convinzione, forte delle innumerevoli testimonianze di incontri con gli angeli.

È possibile aprire una terza via? Possiamo essere ancorati alla realtà, avere un approccio pragmatico verso il mondo e pensare, al tempo stesso, che la nostra vita preveda una quarta dimensione che ci sfugge? Che non tutto possa essere spiegato scientificamente? Che l'angelo sia parte integrante della spiritualità?

Il libro che avete tra le mani propone questa terza via. Si insinua tra le più fantasiose speculazioni sul mondo angelico e lo scetticismo dilagante. Il suo scopo non è di «far credere» agli angeli raccogliendo prove, né di smontare questa credenza tacciandola di ingenuità prescientifica, bensì di accostarsi, comprendere, spiegare cosa succede quando qualcuno afferma di aver ricevuto la visita di un angelo.

Se l'idea che la realtà abbia in sé una componente invisibile, sottile seppur presente, vi sembra insensata o insopportabile, richiudete il libro. Perdereste il vostro tempo! Oppure, per l'appunto, avventuratevi. Perché nessuno sa quel che la lettura può far sbocciare in ciascuno...

– Sì, ma Lei?

Da sopra la mia spalla, una vocina mi interroga.

– Lei, signor teologo, perché si interessa agli angeli? Perché scrivere questo libro su un argomento raramente esplorato dai biblisti? Lei ha mai visto un angelo?

Se ho già visto un angelo? No, di certo non ne ho mai visto uno. Ma se la domanda fosse: «Ha mai ricevuto la visita di una parola, di un soffio, di una voce, in cui lei ha riconosciuto un angelo?», la mia risposta sarebbe positiva. Sì, la mia vita è stata segnata da incontri in cui, a posteriori, con turbamento ed emozione, ho riconosciuto il passaggio di un messaggero divino.

Così, ho esplorato la saggezza millenaria dei testimoni biblici (e spiegherò il perché di questa scelta) per capire ciò che rende possibile, spesso a nostra insaputa, l'incontro con l'angelo.

Capitolo 1

Il ritorno degli angeli

Gli angeli sono tornati dopo un periodo in cui lo scetticismo li aveva considerati un argomento tabù. La questione sembrava chiusa, a eccezione di alcune oasi pie in cui ancora si coltivava questa devozione. E poi, poco a poco, a partire dagli anni Settanta, sono tornati: nella letteratura, al cinema, nei fumetti. Le lingue si sono sciolte e si sono moltiplicate le esperienze di incontro con gli angeli. Nel 1971 è stato pubblicato un *Dizionario delle entità angeliche* in cui sono state censite 4000 creature angeliche; ha venduto oltre un milione di copie¹. Nel 1993, un'inchiesta sugli angeli custodi ha riempito 602 pagine di testimonianze².

L'ostinazione degli angeli

Gli angeli sono, senza dubbio, ostinati. Cacciati da un cristianesimo «ragionevole», espulsi da un mondo razionale e disincantato, continuano a tornare, spinti da un immemore bisogno di amore, di consolazione e di protezione.

Assistiamo a una situazione grottesca: mentre le chiese riconosciute mantengono un atteggiamento cauto, agli angeli è riservato un crescente successo popolare. Con o senza Dio, emergono in tutte le culture e in tutte

¹ G. DAVIDSON, *A Dictionary of Angels Including the Fallen Angels*, 1967, edizione cartacea The Free Press, London 1971, recentemente tradotto in italiano: *Dizionario delle entità angeliche*, Venexia Editrice, Roma 2025.

² P. JOVANOVIC, *Enquête sur l'existence des anges gardiens*, Le jardin des Livres, Paris 2010.

le religioni. C'è poi un altro fenomeno bizzarro: una società disillusa, e la nostra lo è sempre più, dovrebbe indirizzare la propria credulità verso i demoni e i loro elisir, piuttosto che verso gli angeli.

Eppure, gli angeli, figure evanescenti, attirano l'attenzione sia di chi crede sia di chi non crede in loro. L'intrigante dolcezza dei cherubini lascia auspicare quel che gli uomini non possono essere né fare. Per la rinnovata ricerca spirituale, l'angelo è diventato l'intermediario designato dell'impalpabile presenza di Dio. In questo risveglio, dilaga una ricca letteratura che osserva, descrive, commenta, ausculta, valuta, organizza il mondo angelico. Le testimonianze sono a forte intensità. Nei convegni scientifici si azzardano discussioni su una credenza che non può più essere definita semplicemente ingenua³.

Ma, se vogliamo riflettere sull'esistenza degli angeli, come dobbiamo procedere? Da dove cominciare? Occorre riconoscere che *la grande varietà delle testimonianze personali dà il capogiro*. Per gli uni, l'angelo è un'energia divina increata; per altri, un umano. Per gli uni, gli angeli sono alati, per altri, no. Per gli uni, è un essere dalle sembianze femminili; per altri, maschili. Per gli uni, un compagno sempre presente; per gli altri, un essere di passaggio. Per gli uni, un consigliere; per altri, un angelo custode.

Se tutti si trovassero d'accordo nel ritenere che l'angelo rimanda all'invisibile, di quale invisibile si tratterebbe?

Le testimonianze abbondano. Ma il vissuto delle persone, per impressionante che sia, non può diventare un punto di riferimento incontestabile. A cosa credere, cosa pensare, di chi fidarsi? Inoltre, le teorie di cui sentiamo parlare risultano sorprendenti: le descrizioni degli esseri angelici, la loro anatomia, i loro spostamenti, la loro strategia, la loro natura, il loro abbigliamento, la mancanza (o meno) di sesso... Urge chiedersi: come possiamo pronunciarci con disinvoltura su una questione che sfiora l'ignoto? Possiamo forse proclamarci, sebbene sotto il manto della devozione, teorici dell'invisibile?

La leggenda narra che la notte del 29 maggio 1453, quando le truppe ottomane assaltavano la città di Costantinopoli, i teologi riuniti in conclave discutessero del sesso degli angeli...

³ Due esempi recenti: D. FRICKER, N. SIFFER (a cura di), *Dieu et ses anges dans le Nouveau Testament* (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 2.582), Mohr Siebeck, Tübingen 2022; A. TEFERA, L.T. STUCKENBRUCK (a cura di), *Representations of Angelic Beings in Early Jewish and in Christian Traditions* (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament 2.544), Mohr Siebeck, Tübingen 2021. Si veda inoltre D. HAMIDOVIC, *L'insostenibile divinità degli angeli. Saggio storico*, Queriniana, Brescia 2021.

La scelta biblica

Pensare gli angeli richiede modestia e sobrietà. È possibile non pretendere troppo e, al contempo, non nascondere ciò che deve essere detto? Come si fa ad essere, su questo argomento sommamente insolito, aperti e prudenti, critici e rispettosi? Come tenere in considerazione le innumerevoli esperienze di contatto con l'aldilà, senza vedervi automaticamente un messaggio divino? Quanto emerge dalla mia coscienza proviene da me o da una fonte al di là di me? Come sapere se quel che mi ispira proviene dall'origine della vita o dall'interno di me stesso? O da entrambi?

Questo libro è un'arringa per un approccio ragionevole all'angelismo. Ragionevole. Non razionalizzante a tutti i costi, poiché la spiritualità ha un ruolo chiave. Ma ragionevole e rispettoso dei limiti di quel che è possibile, o meno, percepire. Posti i primi paletti, a tracciare il cammino sarà la testimonianza biblica, tra Antico e Nuovo Testamento. Saranno interpellati anche gli scritti parabiblici giudaici, che abbondano poco prima e poco dopo l'inizio dell'era cristiana, un periodo in cui cresce il bisogno di angeli.

Sono le tracce dell'angelo biblico che invitano a seguire il filo nel corso del libro. La Bibbia non ha forse la vocazione di osservare quel che lega l'essere umano a quel che va oltre di lui, di far percepire l'invisibile all'interno del visibile? Si seguirà questo percorso, perché le testimonianze espresse sono state plasmate, epurate, controllate da una millenaria saggezza.

Si andrà di sorpresa in sorpresa. Infatti, l'angelo biblico è ben distante dalla proiezione della nostra immaginazione, mossa dall'ambizione di svelare i segreti del cielo. Inoltre, l'attuale infatuazione privilegia l'angelo benigno e trascura l'angelo furente, l'angelo punitivo, pur presente nelle tre religioni abramitiche, che sono il giudaismo, il cristianesimo e l'islam.

Per i frequentatori e le frequentatrici del mondo angelico, sarà l'occasione di estendere la loro esperienza attraverso l'ampio racconto di una tradizione ancestrale, giudaica e cristiana. Per chi si avvicina a questo mistero con scetticismo, sarà l'occasione per interrogarsi sui modi scelti da Dio per manifestarsi.

Non si tratta affatto di costruire una teoria sugli angeli per verificare a posteriori, in un modo o nell'altro se corrisponde a quanto affermato nelle Scritture. Nella storia, i teologi si sono specializzati in questa procedura⁴. *Qui, si procederà all'inverso: si scruteranno le Scritture per essere in grado di riconoscere l'origine divina dei visitatori dell'aldilà.*

⁴ A tal riguardo, si veda il capitolo 14: «L'angelo e i teologi», pp. 107-115.

Ci si soffermerà sul momento in cui si è iniziato a credere agli angeli, per comprendere il bisogno a cui risponde. Se ne cercheranno gli antenati, guardando al Vicino Oriente e alla Grecia antica. Se ne tratterà l'evoluzione e i diversi passaggi, a partire da come la questione si colloca all'interno della fede cristiana. Si vedrà come, con l'angelo, si faccia strada *una quarta dimensione del reale, un salto di scala nel modo di guardare la vita quotidiana*. Si prenderanno in considerazione le promesse, i rischi, i limiti.

Israele, poi i primi cristiani, testimoniano con cautela, ma con determinazione, la frequentazione del mondo angelico – o piuttosto, rendono conto, nei momenti di crisi o di estremo pericolo, di visite attribuibili solo all'aldilà. Si seguiranno le tracce, le impronte lasciate da questi inviati del cielo, che si sono intrufolati furtivamente nelle profondità del tempo.

Capitolo 2

Come riconoscere un angelo?

Da cosa si riconosce un angelo? Dalle ali, mi si dirà. Babbo Natale è contraddistinto dal cappuccio rosso e dalla barba bianca, il poliziotto dall'uniforme, l'angelo dalle ali. Così hanno deciso pittori e scultori, a partire dal IV secolo. Si potrebbe immaginare la scena dell'Annunciazione con un angelo in maglietta e scarpe da ginnastica, ma non senza ali.

Sorprenderà, dunque, che la Bibbia non menzioni in nessun passo le ali degli angeli. Un solo versetto vi fa riferimento, Apocalisse 14,6; parla di un angelo che vola – ma è l'eccezione che conferma la regola. Certo, ci sono i serafini e i cherubini. Nel racconto della sua vocazione, il profeta Isaia vede Dio seduto nel Tempio su un alto trono con dei serafini sopra di lui, ognuno dei quali dotato di sei ali (Isaia 6,1-2). Nel Tempio di Salomone, alcuni cherubini dispiegavano le loro gigantesche ali per proteggere l'arca del patto (I Re 6). Ma questi terrificanti esseri alati, cantori della gloria di Dio, non sono angeli; non portano mai questo nome. Ce ne occuperemo più avanti¹.

Perché le ali

Perché le ali sono diventate, in qualche modo, l'uniforme angelica? Nella cultura dell'antico Medio Oriente, gli esseri alati si muovevano in legioni. Circondavano la divinità o fungevano da intermediari tra cielo

¹ Si veda alle pp. 53-59.

e terra. Ma l'ispirazione di pittori e scultori cristiani va cercata nei greci e nei romani, che attribuivano le proprie vittorie militari all'intervento di divinità protettrici. Queste dee, chiamate «Vittorie» (*Nikai*), avevano le ali. La più celebre è la *Vittoria di Samotraccia*, una colossale statua di marmo, oggi acefala, esposta al museo del Louvre. L'ala rappresenta l'origine celeste di questa divinità propizia. Così, la cristianizzazione delle Vittorie alate ha imposto, con successo, un codice iconografico: il dispositivo alato decreta la provenienza celeste dell'angelo.

Sempre al Louvre è possibile ammirare una statua del dio Hermes, il Mercurio dei romani, dai sandali alati: Hermes è il messaggero divino del mondo celeste. Ma, ribadiamolo con chiarezza, gli angeli della Bibbia non hanno le ali. Nessun testimone biblico ha riconosciuto loro questa caratteristica. Allora, cos'hanno riconosciuto?

– *Un attimo...*

Riecheggia la vocina della lettrice da sopra la mia spalla.

– *Un attimo... Perché l'ala? Perché l'attribuzione delle ali agli angeli ha avuto tanto successo? L'ala, cosa ci dice dell'angelo?*

L'ala, cosa ci dice dell'uccello? Ci dice della sua capacità di spostarsi dal cielo alla terra, della sua rapidità, della sua portanza, della sua leggerezza. L'uccello compare, per poi eclissarsi con un battito d'ali. È inafferrabile. Unisce cielo e terra. Tutto questo è vero anche per l'angelo: viene dal mondo celeste e visita il mondo umano, facendo da tramite da un mondo all'altro. Sfiora gli umani e subito si eclissa. Collega senza difficoltà due mondi, giunto da un mondo divino a cui tornerà, inafferrabile. L'angelo arriva da un luogo altro e ci sfugge, ecco quel che dicono di lui le ali ed ecco perché il nostro immaginario lo rappresenta così.

L'angelo messaggero

Se non dalle ali, nella Bibbia come si riconosce l'angelo? Si riconosce per il suo messaggio. L'angelo biblico è un messaggero, che porta notizie. Lo indica il suo nome, *mal'ak* in ebraico, che deriva da un verbo cananeo dimenticato *la'ak*, «inviare». L'angelo è, letteralmente, *un inviato*. In greco *aggelos*, in latino *angelus*, diventato «angelo» per noi. Nella Bibbia ebraica, *mal'ak* può designare degli emissari, dei messaggeri inviati dagli umani, come ad esempio in I Re 20,2, quando il re di Siria invia dei messaggeri al re di Israele. Ma il termine si applica anche agli esseri riconosciuti come inviati di Dio. Teniamo a mente il punto essenziale: *mal'ak* in ebraico, *aggelos* in greco, non designano automaticamente un essere sopranna-

turale (né tantomeno alato), ma un essere incaricato di consegnare un messaggio, investito di una missione. Spesso, ma non sempre, gli autori biblici parleranno dell'«angelo del Signore», per specificare che l'essere descritto è foriero di un annuncio divino. Quando leggiamo «angelo», il nostro pensiero dev'essere rivolto al *messaggero di notizie*. Nelle catacombe romane, le più antiche rappresentazioni di angeli attribuiscono loro il bastone del messaggero, ma non le ali.

Abramo e gli stranieri di Mamre

Un racconto che ci permette di capirlo appieno è l'incontro di Abramo con tre personaggi alle querce di Mamre (Genesi 18). Siamo nel deserto. Dalla sua tenda, Abramo vede avvicinarsi tre uomini. Seguendo la tradizione nomade dell'accoglienza, offre loro dell'acqua per lavarsi i piedi e un pezzo di pane per sfamarsi. In realtà, il pasto sarà ben più sostanzioso: focacce, latte, burro e un tenero vitello. Non edulcoriamo il gesto fin da subito. L'ospitalità è anche il superamento di una paura, la paura dell'altro, la paura dello straniero. Abramo vince il proprio timore e accoglie i tre sconosciuti.

Dopo aver mangiato, i visitatori inattesi chiedono di vedere sua moglie e annunciano: «Sara, tua moglie, avrà un figlio». Sara, che ha sentito, ride di questa notizia, consapevole dell'età avanzata sua e del marito. Ma «il Signore disse ad Abraamo: “Perché mai ha riso Sara, dicendo: Partorirei io per davvero, vecchia come sono? Vi è forse qualcosa che sia troppo difficile per il Signore?”». Dopo di che, gli uomini si alzano e si dirigono verso Sodoma.

Riassumere la storia con il titolo «Degli angeli sono apparsi ad Abramo», significherebbe mortificare un racconto che declina l'evento in maniera molto più sottile. Innanzitutto, parla di tre uomini, poi il loro annuncio è introdotto da «Il Signore disse»; quindi, si riparla degli uomini che lasciano Mamre e, in seguito, vengono chiamati angeli (Genesi 19,1.15). Come possono gli stessi personaggi esser chiamati uomini, Signore e angeli? La formula «Il Signore disse» viene utilizzata quando gli uomini consegnano il proprio messaggio. E solo in un secondo tempo sono riconosciuti in quanto angeli.

In altri termini, Abramo non ha accolto degli esseri soprannaturali, ma degli esseri umani, degli stranieri, e quanto gli ha offerto non potrebbe essere più umano: dell'acqua per i piedi, da mangiare e da bere. Rashi di Troyes, grande rabbino medievale, ha commentato questo testo affermando che i visitatori avevano fatto finta di mangiare, poiché gli esseri soprannaturali non si nutrono... Eppure, si dice proprio il contrario! Mangiano e

bevono. Ma si prosegue nello svolgimento del racconto: il narratore parla di angeli solo dopo che Abramo e Sara hanno ricevuto la sorprendente notizia della nascita di un figlio, come un messaggio giunto dal Signore. I tre tempi sono declinati abilmente: compaiono degli uomini – consegnano un messaggio in cui i destinatari riconoscono la parola giunta da Dio –, quindi possono esser chiamati angeli, ossia *messaggeri* di Dio.

Da cosa Abramo e Sara hanno riconosciuto degli angeli nei visitatori affamati e con i piedi sporchi? Non per i loro vestiti né per le loro ali. Li hanno riconosciuti come angeli per il messaggio che portavano e perché lo hanno ritenuto un messaggio proveniente dall'aldilà. L'angelo è colui che porta il messaggio. Più ancora, è *il messaggio a fare l'angelo*. Nient'altro lo distingue, nient'altro motiva la sua visita, nient'altro lo rende angelo se non la divina novella trasmessa.

Dopo il passaggio dei tre uomini, Abramo e Sara hanno concluso che il soffio di Dio fosse giunto fino a loro. La scena ha ispirato un'interpretazione trinitaria, dettata dalla cifra tre e immortalata dalla magnifica icona di Rublëv.

La lotta di Giacobbe

La stessa incertezza – è un uomo? È un angelo? È Dio? – caratterizza l'episodio comunemente chiamato «la lotta di Giacobbe con l'angelo» (Genesi 32). Eccoci di fronte a uno degli episodi più misteriosi dell'Antico Testamento.

Giacobbe va incontro a suo fratello Esaù, di cui teme l'odio nei propri confronti. Non ha torto. Questo fratello, al quale ha sottratto la benedizione paterna usurpando il posto di primogenito, marcia verso di lui alla guida di quattrocento uomini. Tormentato dall'angoscia, Giacobbe, manda una delegazione da Esaù con importanti doni: capre, caproni, pecore, montoni, cammelle, tori, asine... ma l'invio di questi regali belanti e muggenti non allevia la sua paura.

Passa la notte al guado di Iabboc, un affluente del Giordano. Durante la notte, racconta il testo, «un uomo lottò con lui fino all'apparire dell'alba» (Genesi 32,24). Accorgendosi di non poter prevalere, l'uomo colpisce Giacobbe alla giuntura dell'anca. Ma Giacobbe lo trattiene, dicendo: «Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto». L'uomo, allora, lo ribattezza: «Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto» (Genesi 32,28). Questo racconto, che indica l'origine del nome Israele, è fondativo nella saga dei patriarchi. La sua definizione risale al profeta Osea, che dichiara: Giacobbe «lottò con l'angelo e restò vincitore» (Osea 12,5).